



Cristina Simonelli, Coordinamento Teologhe Italiane (Verona)

Per una teologia emozionante

In quel tempo, Gesù, quando fu vicino a Gerusalemme, alla vista della città pianse su di essa, dicendo: "Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, la via della pace...(Lc 19, 41).

La teologia come riflessione critica sulla fede raramente ha visto di buon occhio quanto si presenta secondo registri non razionali, sia indicato come emozione o anche come sentimento, affetto, passione. Ha infatti per lo più considerato tutto questo in alcuni casi come negativo, in altri come eccessivo, quasi sempre come inferiore: così le "passioni" perturbanti, così la "mistica" confinante con la stregoneria, così il mondo della devozione popolare, adatto per donne pie e popolo incolto. Si potrebbe parlare quasi di Alessitimia e di anaffettività teologica.

Alla base di siffatta visione si può intravedere una forma più o meno accentuata di dicotomia antropologica, in cui la distinzione fra dimensione corporea e dimensione interiore/spirituale tende a diventare vera e propria separazione.

Sono però ormai importanti i progetti volti a riscrivere non una transizione all'altra sponda – spesso segnalata come difetto post-moderno – ma una forma capace di integrare le diverse dimensioni: in primo luogo le teologie femministe latinoamericane (With passion and com/passion), ma anche una significativa produzione italiana (Stella Morra, Pierangelo Sequeri, Luigi Girardi) sul versante della teologia fondamentale e delle scienze liturgiche.

Importante anche il ricorso all'esperienza di Gesù, se riesce tuttavia a tenere sufficientemente conto del fatto che le fonti evangeliche non sono pensate come descrizioni dei vissuti. La cifra di una teologia che non sia "da tavolino" (papa Francesco alla Pontificia università Cattolica di Argentina – 3.3.15), che sappia integrare gli affetti e accogliere le emozioni senza cadere nel sentimentalismo e nell'evanescenza potrebbe essere la visita ecumenica a Lesbo. Non serve dire tante parole. Solo chi vede gli occhi dei bambini che incontriamo nei campi profughi è in grado di riconoscere subito, nella sua interezza, la «bancarotta» di umanità e solidarietà dimostrata dall'Europa negli ultimi anni a queste persone, e non solo a loro¹.

¹ https://w2.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2016/april/documents/papa-francesco_20160416_lesvos-rifugiati.html